

Giuseppe Tommaso Gangale per la rinascita dell'arbërisht nella Calabria centrale: l'utopia dimenticata... l'utopia realizzata

Xhuzepe Gangale dhe ringjallja e arbërishtes së Kalabrisë të mesme: utopia e harruar... utopia e realizuar

Giovanni Belluscio

Università della Calabria (Rende – Italia)

Xhuzepe T. Gangale në vitët '50-'70 të shekullit XX punoi në trevën arbëreshe të Kalabrisë së mesme duke propozuar një metodë militante për ringjalljen e gjuhës dhe të kulturës së bashkësive arbëreshë të këtij areali. Zbatimi i asaj metode ishte rezultati i një përvoje tjetër që, në fillim të vitve '40 të po atij shekulli, e kishte parë si regjisor dhe operator kulturor në arealin ladin (rumantsch) të Zvicërës. Në bashkësitë arbëreshe të *Marçidhuzës*, *Dandallit*, *Garrafës*, *Vinës*, *Xingarones*, *Karficit*, *Puheriut* dhe të *Shën Nikollit* ai nisi një fushatë regjistrimesh me magnetofon dhe anketa dialektore në terren për mbledhjen e materialeve mbi të cilët pastaj do të mbështetej teoria dhe planifikimi i mësimin të çdo varianti gjuhësor në shkollat për fëmijë dhe për të rriturit. Qëllimi i parë ishte patjetër alfabetizimi, i cili propozohej me një alfabet që rridhte drejtpërdrejt nga tradita e shkrimit arbëresh, me bazë alfabetin e Jeronim De Radës, kështu që pozita e Gangales, në këtë rast, binte në kundërshtim me rrymën gjuhësore dhe kulturore shqiptare përtej Adriatikut. Teorinë e modelit gjuhësor dhe kulturor Gangalja e shprehu për herë të parë në vëllimthin *Flámuri edhé vistári* dhe, pas dhjetë vjetësh, e rimori dhe e zbërthej më mirë dhe më gjerë në *Lingua arberisca restituenda*. Sot eksperiencia e këtij intelektual, i njohur edhe si “pellegrino d'Europa” ose “profeta delle lingue minori”, mbetet në anën skajore të bashkësisë së albanologëve, por ndihmesa që Gangale i dha dialektologjisë arbëreshe mendoj se, edhe sot e kësaj ditë, duhet konsideruar si gjë e çmueshme dhe e rrallë. Kush do të merret me studimin e arbërishtës në përgjithësi, dhe e arbërishtës e Kalabrisë së mesme (e *Mesys Kallavriis*) sot s'mund të mos niset nga hapat, nga materialet dhe nga studimet e këtij albanologu *sui generis*.



Se oggi Giuseppe Gangale (1898-1978) fosse vivo lo ritroveremmo sicuramente felice e triste allo stesso tempo, ma il peso della tristezza per lui sarebbe di certo enormemente meno sopportabile al solo constatare che il sogno di far risuscitare, di far rivivere l'*arbërisht* (o, come scriveva lui, l'*arbyresh*) della Calabria Media (AMK nella sua annotazione, cioè *Arbyresh Mesys Kallavriis*) si era definitivamente infranto.

Giuseppe Gangale

Sospeso tra i Romanci della Svizzera e gli *Arbyreshy* della Calabria, realtà considerate entrambe “defungenti” negli anni '40 e '50 del Novecento, egli spese tutte le sue energie in lavoro intellettuale e scientifico, applicato poi sul campo in quelle due realtà geograficamente distanti e diverse, ma accomunate dall'essere comunità con lingue e culture minori, non tutelate e non valorizzate, non insegnate. Ma se oggi c'è chi, prendendo in mano un franco svizzero o volando con la compagnia aerea svizzera di bandiera, potrà notare come il *rumantsch-grischun* sia diventato la quarta lingua ufficiale della Svizzera¹ (e se essa è

¹ Per questo caso specifico, che ovviamente non possiamo affrontare qui nei dettagli, rimandiamo alla vasta letteratura sull'argomento. Credo sia valida la precisazione di E. Prifti, che ringrazio, il quale sottolinea il fatto che il *rumantsch* sia una varietà

diventata tale in sessant'anni, deve questo suo rinvigorirsi e potenziarsi fino ad essere accolta come lingua ufficiale di uno stato, anche grazie all'utopia germogliata da Giuseppe Gangale), c'è purtroppo anche chi, tornando a Marcedusa, ad Andali e a Zangarona, in provincia di Catanzaro, noterà che l'*arbyresh* è invece definitivamente scomparso, morto, e che a Vena di Maida e a Caraffa di Catanzaro esso è in una situazione pre-agonica, cioè "defungente" per usare un termine caro a Gangale.

Invitato nel 1943 dall'associazione culturale *Lia rumantscha* e assistito da un gruppo di insegnanti, Gangale mise allora a punto una grafia di compromesso tra le varietà dialettali delle tre valli dei Grigioni. Si trattava di una grafia funzionale, in parte utilizzata ancora oggi da una delle tre valli, una grafia sovradialettale secondo la quale alcune lettere, o alcuni gruppi di lettere, si pronunciano in modo diverso sul territorio. Con interventi successivi il rumantsch ha raggiunto poi una sua standardizzazione ed un suo uso esteso nella scuola e nella vita di tutti i giorni. Con la breve esperienza romancia durata dal 1943 al 1949, Gangale, fondando nei "villaggi retoromanci più disastrati" dei "vivai invertitori" (*LinArb*, 55) della situazione di disfacimento linguistico e culturale, grazie alla formazione e alla collaborazione delle maestre delle scuole d'infanzia, portò i bambini ad essere così positivamente suggestionati linguisticamente, tanto da imparare a rispondere alle proprie maestre in retoromancio e non più nel tedesco grigionese (*LinArb*, 55) e poi, continuando con questo innovativo esperimento di inversione, si migliorò ulteriormente la situazione fino a portare i bambini a conversare anche tra di loro in retoromancio, grazie anche alla proposta di una drammatizzazione a più livelli e con diverse prospettive. Tuttavia il problema di "ritorno" al tedesco si presentava però quando i bambini di più comuni si trovavano inevitabilmente in contatto. Anche per questo inatteso problema, Gangale, seppur con metodo coercitivo (che lui definisce "dittatura linguistica continua" –*LinArb*, 55) impose uno stimolo continuo a una quindicina di bambini "deretoromanizzati" fino a notare che i germi di un comunicazione linguistica tra diversi paesi poteva in fine svilupparsi (Uffer, 133 segg.).

La preziosa esperienza elvetica, arricchita in seguito con l'intensificarsi del suo interesse verso problemi di linguistica generale e applicata, trovò finalmente una sua naturale continuità in un'area altrettanto interessante dal punto di vista linguistico e dialettale, quella calabro-albanese. Il proficuo contatto con gli ambienti accademici danesi lo portò a collaborare con Louis Hjelmslev (allievo di Pedersen) dell'università di Copenhagen, e grazie a questo contatto ebbe l'opportunità di ritornare in Calabria per interessarsi allo studio dell'*arbyresh* della Calabria centrale, cioè delle otto comunità della allora non ancora smembrata provincia di Catanzaro: Zangarona (frazione di Nicastro), Caraffa di Catanzaro, Vena di Maida, Andali, Marcedusa, San Nicola dell'Alto, Carfizzi e

standard virtuale ed esogena, la cui caratteristica principale è la sua "artificialità", e che questi sono aspetti che, va da sé, sono al centro di accese discussioni da svariati anni.

Pallagorio (queste ultime tre ora ricadenti nella nuova provincia di Crotone). Il ritorno in Calabria prevede, uno studio-ricerca sulle parlate italo-albanesi della Calabria centrale per conto della cattedra di Hjelmslev. La scelta di quest'area sicuramente fu dovuta all'interesse personale di Gangale verso un'area a sé familiare, provenendo egli da Cirò ed essendo egli stesso discendente da una di quelle comunità albanofone della zona. A ciò va aggiunto anche il particolare interesse da parte sua verso le situazioni linguistiche e culturali minoritarie e in pericolo di estinzione. Ciò aveva dimostrato il suo interesse per i ladini della Svizzera e ciò continua a dimostrare il suo impegno nelle comunità "defungenti" del catanzarese e tra esse soprattutto Marcedusa e Andali. Comunità alle quali riserverà particolare attenzione (basti rilevare i titoli in bibliografia e l'enorme quantità di materiali sonori registrati in quelle due comunità).

Il metodo di ricerca di Gangale si basa soprattutto sulla ricerca sul campo, a contatto con i parlanti. Con tutti i parlanti ma soprattutto con le donne e le persone anziane, quei parlanti che si considerano come molto conservativi (e ciò risulta ancora una volta anche dalle sue registrazioni). La raccolta dei materiali sul campo ha un duplice scopo: da una parte il recupero del patrimonio etnico della comunità e cioè canti, racconti, fiabe, poesie, rapsodie, preghiere, dall'altra la registrazione della lingua viva, estendendo in questo caso l'inchiesta a particolari aspetti linguistici, ricerca di campi lessicali, aspetti grammaticali (le registrazioni ci offrono esempi di traduzioni di frasi o di singole parole, flessioni grammaticali, forme verbali, ecc.). I due tipi di materiali, ma soprattutto quelli del secondo tipo, sono programmati per un utilizzo didattico, cioè per la descrizione della parlata e per la produzione di materiali didattici da essere utilizzati per l'insegnamento dell'albanese locale nelle scuole della comunità. Questa operazione appare quindi fortemente legata alla precedente esperienza elvetica.

La fase successiva riguarda l'organizzazione dei materiali – ricordiamolo ancora una volta – registrati non dal solo Gangale, ma anche, e forse soprattutto, da una serie di fedeli, audaci e fortemente motivati collaboratori². Dall'ascolto e dall'analisi dei dati registrati sono stati pubblicati i primi quattro fascicoli della serie *Gluha*, e i numeri di *Arberisca* dedicati alla parlata di Marcedusa, ossia i testi e il glossario, e a parte, scritta in latino, la grammatica della parlata di Marcedusa e la raccolta di frammenti etnologici arbëreshë della Calabria media. Credo però che qui non si debba assolutamente dimenticare la potente capacità di analisi microlinguistica e macrolinguistica dispiegata dal Gangale linguista: se per quel tempo ci appare moderno e dinamico il metodo di ricerca (si può tranquillamente affermare che – insieme con la circoscritta e breve esperienza di Eric Hamp a Vaccarizzo Albanese – Gangale ha avviato sul finire degli anni '50 del Novecento gli studi dialettologici moderni, assicurando tra le altre cose anche la preservazione magnetofonica di parlate oggi estinte), per altro verso egli offre alla

² Enrico Ferraro, suo fedele collaboratore e segretario del Centro Glottologico Albanese fondato da Gangale (cfr. Uffer, Iannino), Zef del Gaudio, l'allora studente, oggi avvocato Arcuri, Bubba Bello ed altri.

comunità scientifica un'avanzata analisi e descrizione di parlate fino ad allora mai attestate né descritte; conoscitore della trascrizione fonetica e preparato allo studio filologico, egli applica le conoscenze assorbite da mirate letture (si vedano per es. i testi di albanologia della sua biblioteca annotati con acribia, oggi consultabili presso la Biblioteca di Area Umanistica dell'Università della Calabria) per lo studio e la descrizione fonetica, fonologica, storica, delle parlate. Le annotazioni ai vari testi, sono dei brevi e preziosi trattati di analisi dialettologica avanzata.

Ma lo studio tradizionale, da linguista e fine a se stesso, non soddisfa Gangale, la ricerca e l'analisi non sono mai autoreferenziali, esse hanno per lui una motivazione ben più alta, gli studi hanno ragione di esistere solo se sono funzionali per la formalizzazione di uno strumento educativo allo scopo di preservare, rivitalizzare le parlate delle singole comunità. Ecco allora che il passaggio successivo riguarda l'applicazione delle conoscenze acquisite per la produzione di materiali didattici, e questo è il caso, per es., di *Ngjalori i gilluhes joony* (Grammatica figurata arbreshy) del 1965, il quale, credo, possa considerarsi in assoluto il primo testo didattico progettato per l'insegnamento dell'albanese nelle scuole.

- I DA. çç heera çsty?
 2 K. (çsty e dhiéty)
 3 DA. (merh kalandárin e mbisony)
 4 frevari... (shihni!)
 5 I6: gjastra mbi dhieta e frevaary
 6 I7: staaty mbi dhieta e frevaary
 7 I8: teety mbi dhieta e frevaary
 8 (sott) çsty staaty mbi dhieta e
 9 frevaary
 10 çç ishy ddié?
 11 çç ishy ddié?
 12 K. ishy e gjastra mbi dhiéta
 13 DA. çç katt jeety nésuru?
 14 K. e teety mbi dhiéto.
 15 DA. u ha bbukyna: çç hranga u ddié?
 16 K. (u nik e ddi)
 17 DA. çç katt haçç ti, nesyry? (tumazz?)

(Dashkalli zhografisin te dipraasa dij
 sahát)

- 18 DA. (kí killuheto saháti)
 19 K. (çhy)



- 16 PREV = dié
 17 PREV = sott
 18 PREV = nésuru

Fig. 1 - La pagina 21 della bozza del *Ngjalori e gilluhes e Marçeduzhes* (si B.A.M.K.U. my paar e dirtua e si ddi ggra ka ai katuunty e kaany thoony)

Gangale ritorna così alle origini, agli anni '40, e con la mente rivolta ai ladini dei Grigioni, si ripropone di operare in Calabria, in un contesto senz'altro un po' più ostile, l'esperienza delle "scolettas"

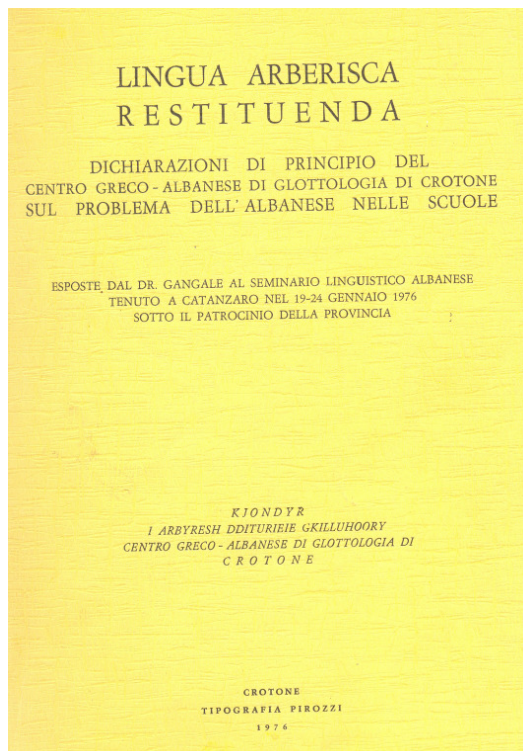


Fig. 3 - Copertina di *Lingua arberisca restituenda* (1976)

Il linguista, il pedagogo, lo sperimentatore, il rivitalizzatore, il polemista non ha dubbi. Il decisionismo che lo distingue, e per il quale fu amato e odiato durante l'esperienza ladina, non viene meno neanche in questa fase: il fulcro del suo discorso poggia sulla diversità e sulla peculiarità degli *arbyresh*: gli albanesi d'Italia non sono schipetari (albanesi d'Albania), dal momento del loro distacco essi hanno seguito una propria strada, hanno per di più una loro origine al di fuori degli attuali confini dell'Albania, hanno una tradizione bizantina, hanno una lingua più arcaica della lingua albanese "tosca dei rossi – *e ty kukjxvet*", hanno mentalità, usi e costumi diversi, quindi, va da sé che va rigettata una qualsiasi commistione con la lingua e cultura albanese della madrepatria, a cominciare dallo stesso alfabeto.

Scrive Gangale: (*Flámuri edhé vistári* § 51) "la lingua sociale l'abbiamo: è la lingua italiana (*llitire ka Firenze*), mentre a noi l'*arbyresh* serve solo per le cose che riguardano la vita del paese e dei nostri compaesani e cioè: (§ 52) lettere a compagni e amici, per le cose quotidiane che riguardano il Municipio, la scuola del posto, la letteratura paesana (poesie, novelle scritte dai compaesani, teatro paesano, canti per le valle e altro). Per queste cose bisogna imparare a scrivere la lingua del paese, non la lingua di Tirana, non la lingua dei gheghi". (§ 52 a) Per le scritture che riguardano la chiesa del paese (...) cioè far rivivere 1) le preghiere di Nostro Signore, della Madonna, dei Santi, 2) canti religiosi, 3) canti per le feste liturgiche (..) queste cose devono essere dette e scritte nella lingua compresa dagli abitanti. Quindi anche per queste cose bisogna imparare a scrivere la lingua del paese, non la lingua di Tirana, non la lingua dei gheghi".

A chi potrebbe lamentare la necessità di una lingua comune, scolastica, veicolare, per i rapporti tra le comunità, egli aggiunge nel § 53 dove si pone la domanda di una lingua comune, e praticamente “ççy bonjymy me libraty e shkoles?” (corsivo in originale: “Che si fa con i libri scolastici?”), la risposta giunge nel § 53a: “Pyr shkòleny ketty marrymi gkillùheny e literare toony, atò e vietrhy, gkillùhen e “vales”, e kònkavet, gkilluheny e Rhapsodies.” Mentre l’apprendimento di una delle tre varietà linguistiche albanesi) d’oltre Adriatico – secondo Gangale – lo si deve riservare soltanto a chi lo vuole, per cultura personale, l’interessato “potrà anche imparare una delle tre lingue albanesi (njo e ty treeve gkilluhe shkjiptaara), ma ciò è un’altra cosa, essa non potrà essere fatta nei nostri paesi ma nelle Università, e dà una sua valutazione:

1) la lingua dei Gheghi, quella della maggioranza valida (tutt’oggi) in Jugoslavia (e che ha un grande poeta: Fishta): ma per noi essa è molto pesante (shuummy e trasse ppy nee),

2) la lingua di Zogu, lingua mista fondata nel 1917 e tramontata nel 1950,

3) la nuova lingua Tosca, fondata nel 1950, questa sì che somiglia un po’ alla nostra lingua ma se ne comprendi la metà è già molto (*kijò, ohy, ngkilètt ngy nçikk gkilluhes e toone*, po ndy ti dligkoçç ngy gjìmisyy e kisaxy, osty shuummy.)” (§ 54 Aquila trilinguis)³.

Dieci anni dopo, però, in *Lingua arberisca*, le posizioni si radicalizzano, se da una parte viene proposta una opposizione dura all’uso dell’albanese comune, letterario e standard (*LinArb*, 21-23), dall’altro, precorrendo ancora una volta i tempi, Gangale propone una albanizzazione parziale o totale dei programmi scolastici (*LinArb*, 15-16) e contestualmente una fondazione di classi monolingui nelle scuole materne, tenute da maestre madrelingua del posto, con obbligo di frequenza da parte degli alunni. Alle eventuali critiche risponde dicendo che solo in questo modo sarà possibile rivitalizzare dal punto di vista linguistico le comunità e controbatte a chi prevede scompensi nell’apprendimento dell’italiano, sostenendo che comunque il bambino si trova in un ambiente favorevole e che dopo le scuole materne e le prime classi elementari sarà in grado di recuperare facilmente il tempo dedicato alla lingua e alla cultura della sua comunità.

Non è questo il posto per approfondire il pensiero gangaliano in merito alle suddette questioni, ma alla luce di come si sono svolti i fatti che riguardano le nostre comunità albanofone, oggi appare evidente come l’utopia non realizzata di Gangale, si sarebbe dovuta adattare all’evolversi della società, degli strumenti e dei metodi educativi, e soprattutto al modificarsi dei rapporti tra le comunità arbëreshe e la madrepatria. Anche Enrico Ferraro, contattato telefonicamente, concorda sul fatto che, dal punto di vista della scrittura, la proposta di Gangale oggi avrebbe la necessità di una revisione e di un adeguamento.

³ Il testo riportato è trascritto fedelmente secondo l’originale, rispettando anche lo stile del carattere.

Azzardando un semplice calcolo statistico delle difficoltà poste dal sistema grafico deradiano/gangaliano appare evidente come esso sia oggi anacronistico e difficile al confronto con la scelta effettuata cento anni fa a Monastir (tralasciamo qui gli altri aspetti connessi alla questione): un breve testo scritto in *Flámuri edhé Vistári* composto da 515 caratteri (spazi esclusi), trascritto con l'alfabeto del 1908 il numero dei caratteri utilizzati diminuisce del 14,17, e ciò trasportato sui grandi numeri significa che su due pagine di quotidiano formato tabloid che include circa 8000 caratteri, la grafia gangaliana ne prevederebbe l'utilizzo del 14.17% in più e cioè di altri 1133, cioè 1/8 in più, inoltre graverebbe negativamente l'uso delle vocali accentate, solo con gli accenti acuti (e oggi l'operazione risulta difficoltosa anche con la scrittura elettronica), l'uso della "ë" secondo le regole ortografiche del 1972 risulta praticamente identico all'uso proposto dal Gangale nel brano preso in considerazione ("y" gangaliana 44, "ë" lingua letteraria 46), ma l'aspetto più problematico risulta la trascrizione allofonica (o forse potremo azzardare "allofonemica") delle parlate: cioè una trascrizione che rispecchia le variazioni subite dai fonemi dipendentemente dal contesto, ed elevando di fatto la pronuncia a regola di scrittura. Appare del tutto ovvio che un tale ragionamento non può inficiare una scelta alfabetica sedimentata e storicamente motivata, ma nel nostro caso specifico si pone un'alternativa tra un modello alfabetico più semplificato (Monastir 1908) ed un alfabeto più complicato che però ha come riferimento un'area circoscritta e un tempo limitato (De Rada). Il raffronto tra le due scelte depone ovviamente a sfavore del secondo. Ma la scelta gangaliana è comunque una opzione di compromesso: Gangale ragiona allo stesso tempo sia come filologo/linguista che come glottodidatta e, nello sforzo di unificare i due ambiti, opera un forzato sincretismo tra lo strumento grafico indispensabile per il filologo (la necessità di trascrivere fedelmente il parlato, o gli antichi testi della tradizione letteraria) e uno strumento di scrittura per il quotidiano che non sia in contrasto con il primo, a conferma di un tale ragionamento sulla cui base regge la scelta grafica proposta per l'arbyresh c'è una nitida spiegazione nelle pagine IV-X dell'introduzione di *Arberisca IV* (postumo), alla quale rimandiamo.

Ultimo, ma non meno importante degli altri, è l'ambito filologico albanese esplorato dal Gangale nella direzione dello studio e della ricostruzione della storia della scripta arbëreshe. Il suo impegno in questo campo è stato di due tipi: da una parte la ricerca e il recupero dei manoscritti poi finiti nella collezione ora consultabile nella la *Albanske Samling* della *Kongelige Bibliotek København*⁴, mentre

⁴Questo link collega direttamente con la pagina del catalogo della Biblioteca Reale di Copenhagen in cui sono elencate tutte le teche e il loro rispettivo contenuto:
<https://rex.kb.dk/F/B1NC681STSVNV34M2V1KQ8RMLF2UL8BHNL7E9DUPRI MLHUPYGE-02323?func=short-continue>

Una dettagliata descrizione dei contenuti della Raccolta albanese della Biblioteca Reale di Copenhagen si trova ora in Nicolò Chetta, *Testi letterari in albanese*, edizione critica a cura di Matteo Mandalà, Albanica 22, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta, 2004, pp. XV-XXXVI. L'operazione condotta da Gangale se

dall'altra si è rivolto all'analisi dei testi letterari arbëreshë, soprattutto alla produzione letteraria di Girolamo De Rada. Studi filologici sono stati dedicati anche a Giulio Variboba e ad altri autori (v. Bibliografia). Come esempi proponiamo ai lettori una trascrizione metrica e la trascrizione fonetica (prima in assoluto) del *Milosao*:

CANTO I

- 1 'ljisje / 'taki / 'shyndy / 'ruar
- 2 'ujty / 'riindy / 'de-i / 'tit
- 3 'kaljthy / 'ruarte / 'dditte / 'ree
- 4 'porlum / 'baardhea / 'nakre / 'ontit
- 5 'roneχ / 'teempe / 'moçy / 'me
- 6 'ndujnjy / 'ddittva / 'tete / 'malji
- 7 'esu / 'pruarsi / 'kishzha / 'koon

Fig. 4 – G. T. Gangale, Trascrizione ritmica del *Milosao* di G. De Rada (inedito)

ΚΑΓΓΕΛΙ Ι

- 1 ʎi:s jeta kiʃ ndr:uär,
- 2 uĩ tri: ndə deitit
- 3 kaβθruär te di:t:e re:
- 4 por lumba:rd̥ e anakrëontit
- 5 ri:onej te:mp e moʃpme.
- 6 ndui̯ na di:t vate t malji
- 7 e s u pruär si kiʃ za'ko:n.

Fig. 5 – G. T. Gangale, Trascrizione fonetica del *Milosao* di G. De Rada

Questa immane opera di studio, ricerca, rinascita dell'*arbyresh* e della cultura degli albanesi d'Italia è andata di pari passo con la raccolta di bibliografia specialistica nel campo albanologico. Nel *Kjondyr i Arbyresh dditurieie gkilluhory* (Centro greco-albanese di glottologia) di Crotona venne fondata anche una biblioteca specialistica, fornita di testi specifici, manoscritti, fotocopie di materiali d'archivio, pubblicazioni del Centro, nastroteca. I materiali lì collezionati sono

per alcuni appare predatoria per altri essa ha permesso la conservazione e la pubblica consultazione dei manoscritti.

stati poi donati all'Università della Calabria (ora consultabili presso la Biblioteca di Area Umanistica), mentre un frammento è stato donato alla comunità di Caraffa di Catanzaro, consultabile presso il Centro culturale "G. Gangale".

Il contributo di Giuseppe Gangale in campo albanologico si può ben sintetizzare in sette punti:

1. Si è occupato di un area albanofona periferica poco studiata in precedenza (fatta eccezione di qualche breve descrizione di fine Ottocento, cfr. Bruzzano, *La Calabria*);
2. Ha contribuito a tramandare alle future generazioni le parlate oggi estinte grazie alla sua massiccia campagna di registrazioni sul campo;
3. Ha pubblicato materiali dialettologici riguardanti parlate oggi estinte, metodologicamente avanzati per gli anni in cui sono stati pubblicati;
4. Ha contribuito ad affrontare i delicati problemi legati allo studio delle lingue morte o in avanzato processo di estinzione;
5. Dopo l'Antologia di Girolamo De Rada, è stato il primo a pubblicare materiali didattici per l'insegnamento dell'albanese nelle scuole delle comunità albanesi d'Italia, quando ancora non si poneva neanche lontanamente tale questione.
6. Ha sperimentato e attuato nuove vie per lo studio filologico dei testi letterari arbëreshë.
7. Si è impegnato nella Raccolta dei manoscritti arbereshë salvandoli dalla dispersione e dalla distruzione e oggi consultabili nella *Albanske samling* della *Kongelige Bibliotek København*.

Se il metodo Gangale ha funzionato nei Grigioni, ed in parte anche nell'Arbëria della Calabria Media, ciò è dovuto essenzialmente al periodo storico. Negli anni '40-'70 del Novecento le comunità arbëreshe erano ancora chiuse in se stesse, la popolazione risultava abbastanza omogenea, la pressione culturale dell'italiano e dei mezzi di comunicazione era ancora di là da venire, il modello di vita continuava ad essere molto semplice e di tipo agro-pastorale e i bisogni materiali erano circoscritti alle necessità per la sopravvivenza. Oggi, ad ormai trent'anni dalla sua morte, quando la sua utopia appare dimenticata, fatta eccezione per gli studiosi e per i suoi allievi e 'gangaliani di ferro' che gli sono sopravvissuti, nel profondamente mutato contesto storico, politico, culturale e sociale venutosi a creare tra il XX e il XXI secolo, si può affermare che la sua utopia, con altre vesti" appare realizzata. Nel 1999 il Parlamento italiano approva la legge numero 482 per la tutela delle minoranze linguistiche storiche presenti sul territorio della Repubblica Italiana, molte delle regioni nelle quali sono presenti comunità alloglotte approvano leggi regionali per la difesa della lingua e della cultura di quelle comunità, da allora,

per legge, nelle scuole pubbliche è avviato l'insegnamento della lingua e della cultura delle comunità, l'uso della lingua di minoranza può anche essere esteso anche agli usi ufficiali, nei comuni, nelle comunità montane, ecc., viene ufficializzato l'uso della lingua nella toponomastica, prende avvio la pubblicazione di testi scolastici, sono attivati corsi di formazione (non soltanto di alfabetizzazione) per insegnanti, sono aperti gli sportelli linguistici, in alcune regioni vengono attivati appositi assessorati per le minoranze o vengono date deleghe per questa materia, la lingua di minoranza viene usata in modo esteso sulla stampa e negli altri mezzi di comunicazione, siti arbëreshë invadono internet. Avviene così un salto di qualità e di quantità, impensabile ai tempi in cui operò Giuseppe Gangale. A ciò va aggiunto l'avvicinamento tra le due sponde dell'Adriatico, gli arbëreshë scoprono l'Albania e la Kosova, e viceversa aumenta l'interesse e l'attenzione degli albanesi della madrepatria nei confronti degli arbëreshë; studiosi e scrittori arbëreshë pubblicano le loro opere in Albania, partecipano a progetti bilaterali, e tra le università delle due repubbliche si vengono a stabilire scambi ufficiali e rapporti di collaborazione scientifica. Le questioni e i distinguo, gli angusti paletti posti da Gangale ora ci appaiono lontani, fuori dal tempo e consapevolmente superati poiché legati strettamente alla situazione contingente di quegli anni, quando da quella postazione, e con quelle premesse, era impossibile prevedere minimamente tali sviluppi. Possiamo dire dunque, senza tema di smentita, che oggi, dopo un'evidente metamorfosi, quella che solo trent'anni fa poteva sembrare un'utopia ora si presenta come in gran parte realizzata.

Scritti albanologici di Giuseppe T. Gangale:

Serie GLUHA (1-5)

Dhamburaty e Zhotity Kristy (Passione di nostro Signore Gesù Cristo), *Gluha 1*, Catanzaro, 1962 (parlate di Vena di Maida e Caraffa di Catanzaro), pp. 38.

Arra-Buka (Noce–pane), Abbecedario, *Gluha 2*, Bashkimi e Arbreshve e Meses Kallavriis (B.A.M.K.) Catanzaro, 1963, pp. 22.

Ntoni e Darys, Fiala e Andalit (Antonio Dara, La parlata di Andali), *Gluha 3*, B.A.M.K. Catanzaro, 1964 pp. 77, (riedizione: Kopenhagen, 1966), pp. 77.

Ngjalori i gilluhes joony (Grammatica figurata arbreshy), *Gluha 4*, B.A.M.K.U, Catanzaro, 1965 pp. 64.

Flámuri edhé vistári (La bandiera e il tesoro) *Gluha, 5*, Catanzaro, 1966, pp. 51.

http://www.mondoarberesco.it/archivio/gangale/Gluha_5_Flamuri_edhe_Vistari/index.htm

Serie ARBERISCA (I-IV) edizione dell'*Institut for Lingvistik der Universität und Det Kongelige Bibliotek, København*

Über eine ältere arberische Übersetzung von Dantes INFERNO I,
Arberisca I, Kopenhagen 1970, pp. 52

Salve Regina, metrische Ausblicke von einem arberischen Marienlied,
Kopenhagen, 1973, pp. 248.

Glossarium Arberiscum Marcidusiae, Arberisca III, Kopenhagen,
1977, pp. XX + 172.

Textus Arberisci Marcidusiae, Arberisca IV, (postumo a cura di
Margarita Uffer) København, 1979, pp. XVII + 67.

Altre pubblicazioni

Lingua Arberisca restituenda, Crotone, Tip. Pirozzi, 1976 pp. 79.

http://www.mondoarberesco.it/archivio/gangale/Lingua_Arberisca_Restituenda/index.htm

“Un progetto per la lingua arberesca”, *Quaderni Calabresi, del Mezzogiorno e delle Isole*, anno XVI, n. 45, pp. 35-46.

Paradigmata Grammaticae Albanorum Mediae Calabriae ex textibus novissimis pagi Marcidusiae (postumo a cura di Margarita Uffer Gangale ed Enrico Ferraro, dattiloscritto), Muralto/Parma, 1984.
<http://www.mondoarberesco.it/paradigmata/index.htm>

Fragmenta ethnologica Arberisca Mediae Calabriae, Rubbettino Ed.,
Soveria Mannelli (CZ), 1979 pp. 140 (postumo a cura di Margarita Uffer ed Enrico Ferraro).

Saggio sulla trascrizione del Milosao di De Rada, Parma, 1984
(postumo)

Rhapsodiae Arberiscae Apocriphae (postuma, fotocop. del 1986 e
1987), pp. 67.

Inediti

Commentari alla Raccolta di manoscritti della Biblioteca Reale di Copenaghen, Copenaghen, 1973 (dattiloscritto)

Saggio sulla grafia schipetara-arbyreshy, (Dattiloscritto inedito sul
Saggio sulla trascrizione del Milosao di G. De Rada a cura di G.
Gradilone), pp. 41.
<http://www.mondoarberesco.it/archivio/Gangale%20saggio%20sulla%20grafia%20schipetara-arbyreshy.doc>

Trascrizione fonetica del Milosao (manoscritto inedito), pp. 76.

Trascrizione ritmica del Milosao (dattiloscritto inedito), pp. 73.
http://www.mondoarberesco.it/archivio/De_Rada_Milosao_Gangale/index.htm

Aeschylus Agamemnon. A variis arberisce versus. I Canto, Bozza
inedita di una prima stesura dattiloscritta, annotata e corretta, 69
fogli.

Konka e paar e Odhisiesy e Homirity e pierrury te gkilluha e arbyreshy e Mesokalavrity ka zh. i Gkyngkalevet i Psikroti. Odysseae Liber Primus. (Libro primo dell'Odissea di Omero tradotta nella lingua arberesca della Calabria Centrale da G.

Gangale), introduzione scritta a mano e 444 versi su 30 fogli dattiloscritti, inediti, 1970.

Scritti su Giuseppe Gangale

Scheuermeier Paul (1948), *Gutachten über Actziùn Sutselva Rumàntscha*, Chur. (su questa pubblicazione Gangale intervenne con alcune annotazioni: *Anmerkungen zum "Gutachten" von Dr. P. Scheuermeier*, Thusis, 1948.

Baur Arthur (1955), *Wo steht das Rätoromanische heute?*, Bern.

Ribet Sergio (1971), *Dissertation über G. Gangale*, Facoltà teologica valdese, Roma.

Gambarara Daniele (1978), "Giuseppe Tommaso Gangale", *Rivista Italiana di Dialettologia* II, n. 1, pp. 192-98.

Marco Costantino (1980), "Per una fine dei miti albanesi", *Quaderni Calabresi* n. 47, giu.-sett. 1980, pp. 19-22.

Sanfilippo Paolo (1981), *Giuseppe Gangale, araldo del nuovo protestantesimo italiano*, Lanterna, Genova.

Uffer Margarita (1986), *Giuseppe Gangale. Ein Leben im Dienste der Minderheiten*, Terra Grischuna Buchverlag.

Iannino Corrado (1999), *Giuseppe Gangale, un italiano nel Novecento d'Europa*, Series/Argille 1, Edizioni 88 900, con il patrocinio della Provincia di Crotone, Crotone.

http://www.mondoarberesco.it/interventi/ferraro_appuntisugangale.htm

Rrokaj Shezai (2000), "Standardi arbëresh nga Gangale tek Solano", *Seminario di studi albanesi*, Università della Calabria.

Giudice Giovanni (2003), "Maturo ritorno nell'infanzia (Premessa)", *Poesie di Giuseppe Gangale Radderi i Europes/Il ramingo d'Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 7-45.

Belluscio Giovanni (2005), "Genesi, consistenza e conservazione dell'Archivio sonoro del Fondo Giuseppe T. Gangale presso l'Università della Calabria", *Atti del Convegno per il Centenario del Congresso Linguistico Albanese di Lungro (1897-1997) e di Corigliano Calabro (1895-1995)*, Rende, Lungro, Frascineto, San Basile, 18-21 dicembre 1997, a cura di Altimari F., F. De Rosa, Centro Editoriale e Librario dell'Università della Calabria: Rende, pp. 135-145.

<http://www.linguistica.unical.it/albanologia/materialeDidattico/articoloFondoGangaleUNICAL.pdf>

Altri materiali e foto di G. T. Gangale sono consultabili sul sito "Mondo Arberesco" (dal quale sono stati estrapolati alcuni dati sulla bibliografia più recente), curato dal suo discepolo Enrico Ferraro:

http://www.mondoarberesco.it/Passione/Passione_Testo.doc

Materiali sonori

Archivio vocale arbëresh, Serie diretta da Francesco Altimari *Voci e canti degli Albanesi della Calabria Media*, con registrazioni eseguite da G. T. Gangale e suoi collaboratori + testi, (in 3 CD Rom: Provincia di Catanzaro (2 CD Rom); Provincia di Crotona (1CD Rom)), a cura di Giovanni Belluscio, Università della Calabria, Cattedra di Lingua e letteratura albanese. Alcuni brevi brani si possono ascoltare in rete:

<http://www.linguistica.unical.it/albanologia/edizioni/archivioVocale.htm>